

Storie di gente normale

Parte Settima

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Sbarsi

STORIE DI GENTE NORMALE

Parte Settima

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giuseppe Sbarisi
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro
a tutti coloro i quali avranno la pazienza di leggerlo,
compresi quelli che hanno letto i precedenti da me scritti,
nella speranza che il messaggio di ottimismo che intendo dare
possa aiutare a vedere la vita in maniera più rosea.*

Incontri romantici al cimitero

Parlare di incontri romantici in un luogo come un cimitero può sembrare inverosimile. Ma nella realtà è accaduto, e accade ancora al giorno d'oggi. Uno dei tanti casi fu quello di una signora che dopo la morte del marito andava a fargli visita per ricordarlo, portargli fiori sulla tomba e tenerla in ordine. La storia durò molto tempo, fino a quando la vedova si innamorò dell'addetto alla cura del camposanto e alle sepolture dei defunti. Non si sposarono poiché l'uomo aveva già una famiglia, ma lei ne diventò l'amante. In altri casi i vedovi e le vedove che andarono a trovare i loro cari si incontrarono, fecero amicizia, si sposarono, o iniziarono una convivenza e in altri casi si frequentarono ufficiosamente senza andare a vivere insieme. Correva voce tra i giovani che le aree adiacenti ai cimiteri fossero ideali per lo scambio di effusioni nelle loro auto. Mah, i gusti sono gusti, per quanto possono essere discutibili.

Nel paese, di circa cinquemila abitanti, negli anni addietro, molto più piccolo, in seguito, vuoi per la voglia di molti di lasciare la città per luoghi più vivibili, iniziarono a trasferirsi nel piccolo paese per la sua posizione tranquilla, immersa nella bella campagna, non lontano dalla città, e per il costo della vita meno caro. Di conseguenza, vi fu uno sviluppo nella costruzione di nuove case. Per fortuna le varie amministrazioni comunali ebbero la lungimiranza di mettere a punto un piano regolatore che privilegiasse la massima visibilità, ville isolate, ville a schiera, parchi attrezzati a verde pubblico con giochi per bambini, spazi per campi da tennis, pallacanestro, pallavolo, piste di pattinaggio, piscina scoperta e coperta, piste ciclabili. Il tutto pensato per rendere la vita di quanti vi abitassero piacevole e rilassante. Proprio vicino a un bel parco, furono costruite delle gra-

ziose ville a schiera sopra un appezzamento di terreno incolto. Terminata la costruzione, iniziarono ad arrivare i neoproprietari. C'era un bel trambusto, autocarri delle ditte di traslochi, che scaricavano mobili e suppellettili. Terminato il loro compito, gli autocarri delle ditte di trasloco se ne andarono. Ora non restava che preparare le case per renderle funzionali. Tutti all'opera. Nuovi proprietari iniziarono a socializzare, aiutandosi l'un l'altro, prestandosi a vicenda gli attrezzi di cui erano sprovvisti. Ogni tanto una pausa per bere qualche cosa insieme, buona occasione per conoscersi meglio. I nuovi abitanti del piccolo quartiere appartenevano a tutte le classi sociali, operai, impiegati, insegnanti elementari, di scuole medie e superiori. Qualche artigiano e piccolo imprenditore. Terminata la sistemazione delle proprie abitazioni, tutto rientrò nella normalità, dedicandosi ognuno alla vita di sempre. Non così per due famiglie, con abitazioni contigue.

Come succede spesso, si erano piaciuti da subito. È risaputo che le simpatie e le antipatie sono sempre reciproche! Iniziarono a parlarsi, scambiarsi piccoli favori, del tipo aiutarsi a vicenda in piccoli lavori e consigli su come curare il giardino, l'orto, prestandosi i relativi attrezzi, senza tralasciare il prestito di pane o altro quando una delle due famiglie ne fossero sprovviste. Non mancarono di ritrovarsi, ora a casa dell'una ora dell'altra famiglia, per sorbirsi del the con pasticcini oppure del caffè. Durante gli incontri i nostri approfondirono la loro conoscenza. Così, Tommaso e Caterina spiegarono ai loro vicini, Antonio e Carolina, che avevano scelto di acquistare la casa nel paese perché convinti dalla pubblicità dell'impresa costruttrice, ma anche dalla tranquillità del luogo. Erano stati dipendenti dello stato, e avevano lavorato all'estero nelle varie ambasciate in giro per il mondo in qualità di interpreti. Lui, Tommaso, per le lingue inglese, francese e russo (omise di precisare che in realtà aveva un'altra mansione). Lei, Caterina, inglese, arabo e cinese. Avevano una figlia e un figlio, al momento all'estero quali ricercatori in un'importante azienda chimico-farmaceutica. Ora fu la volta di Antonio e Carolina di farsi conoscere più a fondo. Antonio era stato un alto dirigente di una grande industria di costruzioni di infrastrutture e grandi palazzi in Italia e all'estero e conosceva

soltanto una lingua straniera, l'inglese. Carolina era la sua segretaria e tale era rimasta sino a quando non erano andati entrambi in pensione. Lei conosceva tre lingue straniere: l'inglese, il francese e il tedesco. Antonio raccontò di quando gli era stata assegnata Carolina come sua segretaria. Lei era giovane, carina ma anche timida da fargli tenerezza. Lui nei primi tempi l'aveva trattata come una sorella minore. Ma col passar del tempo si erano innamorati e sposati continuando a lavorare come in precedenza. Il loro sodalizio aveva funzionato a meraviglia tanto da essere additati come esempio per gli altri dipendenti. Anch'essi avevano un figlio e una figlia dirigenti nella stessa ditta, attualmente impiegati in una filiale estera. Spiegarono che loro erano nati e cresciuti in quel paese. Avevano acquistato quella casa perché era più bella e più spaziosa della precedente. Dissero a Tommaso e Caterina che partecipavano a varie attività della comunità. Cantavano nel coro della parrocchia, aiutavano a riordinare la chiesa, seguivano i ragazzi nelle attività sportive, erano membri attivi e animatori nel circolo degli anziani. Se erano d'accordo, li avrebbero introdotti nella comunità. Caterina e Tommaso accettarono entusiasti, così avrebbero potuto conoscere altre persone.

La prima occasione si presentò alcuni giorni dopo. Antonio e Carolina invitarono i vicini ad assistere alle prove di canto del coro della parrocchia che si preparava ad accompagnare la messa in occasione della festa del paese. Tommaso e Caterina accettarono con entusiasmo. I componenti del coro accolsero i quattro con calore. Antonia si premurò di presentare i suoi vicini di casa. Il direttore del complesso, stringendo loro la mano, chiese se volessero fare parte del coro. Lui si rese disponibile a insegnare loro le basi minime che occorreivano. Tommaso rispose subito che lui e la moglie erano disponibili per una prova spiegando che da ragazzi avevano cantato per alcuni anni nel coro della loro parrocchia.

Un'ora di prova e i nostri due neo coristi erano già ben inseriti. Le prove di canto continuarono. Tommaso, ma anche Caterina, si misero in evidenza, avevano una bella voce e ben intonata. Il maestro era entusiasta dei loro progressi e si complimentò, tanto che propose loro di diventare i solisti del coro. Loro si

schernirono, non si ritenevano all'altezza. Altri componenti il coro avrebbero fatto meglio di loro. Il maestro insisté fino a quando, incoraggiati da Antonio e Carolina, accettarono.

I due solisti migliorarono velocemente, le voci corsero a tal punto che, a ogni prova del coro, vennero ad assistere sempre più persone. La festa del paese si sarebbe celebrata di lì a due settimane e i nostri due solisti si sentivano pronti al debutto, certi di non sfigurare!

Una settimana dopo a casa di Tommaso squillò il telefono. Era il figlio Matteo che, tutto eccitato, comunicava che lui e la sorella avevano ottenuto venti giorni di permesso, sarebbero arrivati in aeroporto il venerdì prossimo alle ore undici: «Sai, papà, abbiamo faticato non poco, per avere questo permesso, avevamo molta voglia, io e mia sorella di vedere la nuova casa. A proposito, come vi trovate?»

«Benissimo, ragazzo mio. La nostra casa è molto bella, situata in una zona tranquilla, vicina a un parco bellissimo. I nostri vicini sono persone splendide, hanno un figlio e una figlia pressappoco della vostra età. Inoltre, loro sono nati e cresciuti in questo paese, si sono subito offerti di introdurci nel loro ambiente e presentarci ai loro amici. Ci hanno fatto conoscere i componenti il coro della parrocchia nel quale loro cantano e ci hanno convinti a farne parte. Andati alle prove, il direttore del coro, bontà sua, intravedendo forse in me e tua madre due bravi cantanti, ci ha promossi solisti del coro. Il debutto ufficiale sarà domenica, il giorno della festa del paese.»

«Oh, non sapevo di avere un padre artista, complimenti! Ti prometto che io e mia sorella verremo ad ascoltarti.»

«Venite e vedrete che non vi deluderò.»

Terminata la telefonata, avvisò la moglie dell'arrivo dei figli, insieme decisero di dare la notizia ai vicini e oramai cari amici. Appena se li trovarono davanti, euforici dissero a Tommaso e a Caterina: «Sapete, venerdì alle undici e trenta arrivano in aeroporto i nostri due ragazzi, volete venire con noi a riceverli?»

«Che combinazione, anche i nostri figli arrivano in aeroporto venerdì alle undici.»

«Bene, allora andremo insieme, con due autovetture naturalmente.»

Il venerdì mattina, di buon'ora, partenza! Poco prima delle undici gli altoparlanti comunicarono: «Il volo delle ore undici proveniente da Londra è in ritardo di trenta minuti, causa un bagaglio sospetto ritrovato nell'aeroporto. I controlli di rito hanno accertato un falso allarme.»

Finalmente i quattro ragazzi arrivarono. Scorti i genitori, andarono loro incontro, abbracci, baci e commozione. Antonio si premurò di presentare i suoi ragazzi a Tommaso e Caterina. Dopo i convenevoli i due esclamarono: «Complimenti, amici, avete due figlioli in gamba. Ora, se permettete, vi presento i miei.»

Questa volta erano Antonio e Carolina a complimentarsi. Esauriti i convenevoli, Tommaso consigliò di uscire al più presto dall'aeroporto, visti i tempi che correvano meglio evitare i luoghi affollati. Appena usciti, sentirono delle grida. Un ragazzo giovane correva, agitando un lungo coltello, minacciando di uccidere molte persone. Tommaso disse al gruppetto di restare fuori, lui avrebbe tentato di calmare l'energumeno. Gli consigliarono di non farlo, sarebbe potuto incorrere in seri guai. Tommaso, nel modo più soave possibile, li tranquillizzò dicendo loro che non era la prima volta che si trovava in una simile situazione, lasciandoli stupiti. L'energumeno continuava a urlare che voleva uccidere qualcuno, perché troppe gliene ne avevano fatte. Tommaso gli andò incontro, gli parlò con fare calmo, gli disse di non commettere sciocchezze, uccidere significa essere condannati all'ergastolo. Gli spiegò il trattamento che, in prigione, i detenuti riservano ai nuovi arrivati. Udite queste parole, il giovane sembrò calmarsi. Tommaso gli si avvicinò ancora di più e suadente gli consigliò di consegnargli il coltello. Questi, dopo un attimo di esitazione, si lanciò contro Tommaso per colpirlo. Lui era preparato a un simile attacco. Con abilità evitò il fendente, disarmò l'energumeno e lo atterrò.

La moglie, Caterina, lanciò un urlo e cadde a terra svenuta, mentre i figli e i vicini restarono a bocca aperta. I presenti che avevano assistito alla scena si complimentarono con Tommaso dicendogli che era un bene che ci fossero degli agenti in gamba come lui per la sicurezza negli aeroporti. Lui precisò che non era per nulla un poliziotto addetto alla sicurezza, ma che era venuto in aeroporto con la moglie e due coniugi amici a prendere i figli

che rientravano dall'estero. I presenti lo guardarono stupiti. Lui, senza scomporsi: «Sono un ex dipendente statale ora in pensione.»

I presenti lo guardarono increduli. Intanto arrivarono due poliziotti, i quali chiesero le generalità ai presenti. Che si tenessero a disposizione perché in seguito li avrebbero sentiti in qualità di testimoni. Arrivato il turno di Tommaso, i poliziotti, anziché complimentarsi per il suo comportamento, lo rimproverarono: «È stato un temerario ad agire come ha agito lui, ha corso un brutto rischio, ma come gli è venuto in mente?»

«È stato un rischio calcolato!»

«Ci sta dicendo che si è già trovato in situazioni come questa?»

«In un certo senso, sì!»

«Ma lei chi è veramente?»

«Sono semplicemente un pensionato, come potete vedere dal mio documento di identità.»

«Sta bene, anche lei si tenga a disposizione, che la chiameremo per raccogliere la sua testimonianza.»

Tommaso salutò tutti e si affrettò a ritornare dai suoi. Caterina gli andò incontro e lo rimproverò: «Ma cosa ti è saltato in mente di affrontare quel forsennato, poteva ucciderti, lo sai? Volevi forse essere ricordato come un eroe? Sappi che preferisco un marito vivo anche se non eroe, a un marito morto da eroe!»

«D'accordo, moglie, forse sono stato un poco imprudente, ma credimi, non ho scelto di affrontarlo alla leggera. Quel poveretto non era un delinquente, ma solo un uomo arrabbiato col mondo intero, quindi a mio giudizio poco pericoloso.»

«E se ti fossi sbagliato?»

«Come vedi, non mi ero sbagliato! Sappi comunque che mi sono trovato più di una volta in situazioni come questa.»

«Ma tu non me ne hai mai parlato, cosa mi nascondi?»

«È una storia lunga, te la racconterò prima o poi.»

«Bene!» esclama Matteo «incidente chiuso, torniamo a casa, ho fretta di vederla, la nostra nuova casa.»

Durante il viaggio di ritorno, Tommaso e Caterina vollero che i figli raccontassero come trascorrevano le loro giornate nel soggiorno estero. Spiegarono che erano felici, avevano conosciuto